

La città violenta

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha abbozzato una risata, appena dopo aver ascoltato le conclusioni della Procura. Non ha tradito altre emozioni dopo aver incassato una richiesta di condanna da parte del pm: dieci anni di reclusione per lesioni aggravate nei confronti di due ragazzine, una delle quali - al momento del fatto - era addirittura minorenni. Sono da poco passate le due del pomeriggio, tribunale semivuoto, aula 418, il pm non fa sconti alla donna ritenuta responsabile del tentativo di sfregio a colpi di acido nei confronti di due ragazzine (a cui è per altro legata da lontani rapporti di parentela). Una aggressione avvenuta al termine di un litigio riconducibile a tensioni che da tempo scandivano la vita di un nucleo familiare allargato.

L'ACCUSA

Una richiesta di condanna a dieci anni, dunque, per Francesca Pierro, ritenuta responsabile di aver confezionato acido, poi gettato contro il viso delle due ragazze - due sorelle - entrambe vittime di questa storia. Ricordate l'episodio? Ricordate la storia dell'acido? Siamo al 30 maggio del 2022, nei pressi del ponte della Sanità non lontano da corso Amedeo di Savoia, quando si consuma un atto più unico che raro. La donna avrebbe affrontato le due ragazze, per poi dare seguito al proprio piano: acido contro il viso, a chiudere - almeno dal suo punto di vista - una querelle sorta in casa - o comunque in un ambiente domestico allargato - per litigi che si trascinavano da anni. Difesa dal penalista Bernardo Scarfó, la donna è pronta a replicare alle accuse, a ribadire la propria estraneità rispetto all'ipotesi di un gesto doloso. Se-

Acido contro due sorelle il pm chiede dieci anni «Così tentò di sfregiarle»

► L'aggressione alla Sanità dopo un litigio ► La donna si difende: non volevo colpirle una delle vittime era ancora minorenne quella bottiglia mi è scappata di mano



IL RAID La polizia sul luogo dell'assalto con l'acido a due sorelle sul ponte della Sanità

condo quanto è possibile immaginare, alla luce dei vari passaggi istruttori nel corso del dibattimento di primo grado, la posizione della difesa della donna batte su una pista uguale e contraria: l'acido sarebbe stato riversato in modo accidentale, probabilmente nel corso del parapiglia seguito a una colluttazione; in questo senso - potrebbe essere questa la versione difensiva - le lesioni arrecate alle due ragazze non sarebbero frutto di un gesto intenzionale. Una ricostruzione uguale e contraria che ora attende l'intervento dei difensori che si sono costituiti parte civile per le due ragazze, vale a dire gli avvocati Antonio Sorbillo e Cesare Amodio, attesi in aula per le loro discussioni nel corso dell'udienza del prossimo 24 novembre.

LA REQUISITORIA

Ma torniamo alla requisitoria vibrata nella tarda mattinata di ieri. Si parte dalle ferite arrecate alle due vittime di questa storia, parliamo di danni indelebili che hanno segnato il volto di una delle due ragazze. Il pm ha

spiegato ai giudici che l'imputata ha prima confezionato una bottiglietta piena di liquido altamente pericoloso, poi ha dato seguito al proprio programma. In questo senso, è possibile parlare di aggravante della premeditazione, quanto basta a chiedere una condanna a dieci anni di reclusione.

I SOCIAL

Una vicenda che, come sempre più spesso accade in casi di violenza metropolitana, ha avuto un inevitabile corollario mediatico. Sia nel corso dei primi interrogatori riservati in Questura dalla donna oggi imputata, sia nel corso delle varie udienze che si sono succedute in una istruttoria dibattimentale durata oltre un anno, ci sono stati sistematici aggiornamenti social. Diversi sono stati i post sulla piattaforma di TikTok che hanno alimentato non poca tensione tra le parti in causa. Ma al netto dell'accertamento in aula, restano sullo sfondo di questa vicenda i possibili moventi che hanno scatenato la rabbia e lo scontro tra due gruppi appartenenti alla stessa famiglia. Tra i possibili retroscena, alcune attenzioni morbide che sarebbero state riservate nei confronti delle due ragazzine, cosa che basta da sola a far alzare il livello della tensione in aula, in vista della sentenza. Stando al calendario previsto dal giudice, il prossimo 29 settembre è previsto il verdetto di primo grado, a proposito del ruolo svolto dalla donna che tra i vicoli della Sanità qualcuno ha ribattezzato "lady acido".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COLLUTTAZIONE PER QUESTIONI LEGATE A VICENDE FAMILIARI GRAVI USTIONI SU VISO E CORPO DI UNA RAGAZZINA

Nella villa confiscata ai clan il centro per aiutare le donne: dedicato a mamma coraggio

MELITO

Marco Di Caterino

Da villa del potere camorristico, dove nei summit criminali l'Alleanza di Secondigliano decideva la vita o la morte, a luogo di riparo e accoglienza di donne e bambini maltrattati in cerca di una nuova speranza e di una vita diversa. È stata inaugurata a Melito, nella villa confiscata alla camorra, la casa famiglia per donne vittime di violenze.

Si tratta del primo bene confiscato che la Città Metropolitana ha ristrutturato e dato in uso alle associazioni del terzo settore. La villa, in grado di ospitare una decina di donne e capace di offrire riparo anche ai loro figli, porta il nome di quell'eroina che è stata Teresa Buonocore, medaglia d'oro al valore civile, mamma coraggio che credeva nei diritti, nelle istituzioni e nella legalità. Una donna forte, che fece condannare a 15 anni di carcere il pedofilo che voleva abusare della figlia di otto anni, ben sapendo di rischiare la vita. Fu uccisa il 20 settembre 2010 da due sicari, assoldati dal pedofilo poi condannato all'ergastolo, che affiancarono la sua

auto in via Ponte dei Francesi, a Napoli, e misero fine alla sua vita con quattro colpi di pistola. Un delitto orrendo, ma il sacrificio di Teresa ha segnato la via del riscatto per tante altre mamme, mogli, fidanzate che hanno seguito il suo esempio, affrancandosi da uomini violenti.

LA PARTECIPAZIONE

Ieri mattina, a Melito, il taglio del nastro da parte di un emozionato Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e della Città metropolitana. Affianco a Manfre-

di, il consigliere delegato ai beni confiscati Salvatore Flocco, i responsabili delle associazioni assegnatarie della villa, la figlia di Teresa Buonocore, Alessandra Cuevas, con la zia Pina Buonocore, il commissario straordinario del Comune di Melito (sciolto per condizionamenti e infiltrazioni della camorra), Francesco Antonio Cappetta, e in rappresentanza della prefettura Ida Carbone. Presenti anche il dirigente del commissariato di Giugliano, gli ufficiali delle tenenze dei carabinieri di Melito e Marano e i finanzieri



L'EVENTO L'inaugurazione del centro di accoglienza delle donne vittime di violenza in un bene confiscato alla camorra



del comando provinciale delle fiamme gialle. Il taglio del nastro è stato preceduto dalla benedizione impartita dal parroco di Melito don Carmine Autorino. Poi le mani del sindaco Manfredi e quelle della figlia di Teresa Buonocore hanno scoperto la targa, gesto seguito da un minuto di silenzio per ricordare Giulia Cecchetin, la giovane studentessa veneta uccisa

**TERESA BUONOCORE
FU UCCISA NEL 2010
PER AVER DENUNCIATO
IL PEDOFILO
CHE AVEVA ABUSATO
DELLA FIGLIA DI 8 ANNI**

solo pochi giorni fa dall'ex fidanzato. «Oggi si accende la speranza per tante donne vittime di violenza: sanno che potranno trovare riparo e serenità in un luogo sicuro, lontano dai loro aggressori. Ed è particolarmente significativo che ciò avvenga in un bene confiscato alla criminalità organizzata che abbiamo voluto intitolare a una mamma coraggiosa come Teresa Buonocore - ha affermato il sindaco metropolitano Gaetano Manfredi -. Il sacrificio della sua vita è la testimonianza di una persona, di una donna, che ha creduto fortemente nelle istituzioni e nel valore della legalità, pagando con la propria vita la scelta di opporsi a un esponente della criminalità organizzata. Voglia-

mo tenere alta la sua memoria e fare in modo che tante altre donne, ospiti della casa-famiglia, possano seguire il suo esempio e trovare il coraggio di denunciare i propri aggressori».

La struttura, già operativa, occupa tre piani, è dotata di un'ampia tavernetta dotata di cucina e caminetto sotto il piano stradale; al piano terra due camere da letto; al secondo un'altra camera da letto, un bagno e una cabina armadio, e la mansarda dove è possibile ospitare altri due posti letto. Il bene confiscato è stato assegnato alla cooperativa sociale «Casa dei Sogni», capofila del pool di cooperative Aps Nessuno Escluso, Apeiron e l'associazione Comitato civico Camposcino. «Crediamo molto nel riutilizzo dei beni confiscati in favore di attività sociali, che danno servizi e lavoro al territorio - ha detto nel suo saluto Rosario Marinello, presidente della Casa dei sogni -. Nel bene rinato daremo lavoro a circa dieci operatrici con alta qualifica. Auspichiamo che anche gli altri beni confiscati possano essere destinati a case famiglie, per la forte e disperata richiesta di donne maltrattate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMMOBILE AFFIDATO
A UNA COOPERATIVA
MANFREDI:
«UN LUOGO SICURO
PER LE TANTE
VITTIME DI VIOLENZA»**